

## INVIO MISSIONARIO

Don Riccardo De Biasi, alla vigilia della celebrazione, racconta come si sta preparando alla partenza per il Ciad come sacerdote fidei donum.

E spiega: "Partire per la missione non è andare a fare qualcosa", ma aderire all'appello "che il Signore ci ha lasciato il mattino di Pasqua". L'annuncio del Vangelo "non può avere confini"



21 MAGGIO

### La celebrazione a San Francesco

Sabato 21 maggio, nel tempio di San Francesco, a Treviso, nell'ambito della Veglia vocazionale diocesana, con inizio alle 20.30, si tiene l'invio missionario di don Riccardo De Biasi, che partirà nelle prossime settimane per il Ciad, come sacerdote fidei donum nella diocesi di Pala. La celebrazione è presieduta dal vescovo Michele. La diocesi di Treviso è presente dal 1991 nella missione di Fiang, appartenente alla diocesi di Pala, che copre una vasta superficie di 30.105 kmq; in questo territorio, suddiviso in 31 parrocchie, vivono circa 1 milione e 100 mila persone appartenenti a diverse etnie. La località di Fiang dista 70 km da Pala e 15 Km dalla frontiera con il Camerun. L'area etnico-culturale cui appartiene la popolazione è quella tupur, la stessa del nord Camerun.

# Risposta alla sua chiamata

In queste settimane molte persone mi stanno chiedendo che cosa provo, cosa sento, se sono pronto. A quest'ultima domanda rispondo immediatamente: "No!". Risposta classica si potrebbe pensare, che viene detta per non sbilanciarsi troppo o non dire troppo di sé. Eppure è la risposta più vera e sincera, perché, per quanto uno si prepari, non saprà mai a cosa andrà incontro. Dietro questa risposta c'è anche libertà, nel senso che in questo momento non ho aspettative, non sto pensando: "Adesso andrò in Africa e farò questo e quello, o agirò in questo modo piuttosto che in quest'altro".

Penso che partire per la missione in un altro Paese sia proprio tenere il cuore e la mente aperti e lasciarsi sorprendere da ciò che ci si troverà di fronte. Forse è anche questo il grande mistero dell'incarnazione: quel Dio venuto sulla terra che si è fatto uomo e forse si è sorpreso dell'umanità che ha creato. Credo quindi che partire per la missione non sia andare a fare qualcosa ed essere pronti per farla, per me in questo momento è cercare di rispondere a quell'appello che il Signore ci ha lasciato il mattino di Pasqua: "Vai ad annunciare ai miei fratelli...". Partire per la missione non è di certo un atto eroico,

non è diventare un "super prete", ma un tentativo, a volte maldestro, dati i miei limiti, di rispondere appunto a questa chiamata. Una chiamata ad annunciare il Vangelo che non ha e non può avere confini, così come la Chiesa non può avere confini. Detto questo, da gennaio mi sono "preparato" a partire per il Ciad apprendendo il francese e ho avuto il dono di passare la settimana di Pasqua a Marsiglia, con la comunità delle Discepoli del Vangelo che vive lì. Sono stati mesi preziosi e ricchi di incontri, scambi, confronti, non mi basterebbe probabilmente tutto il

giornale per riportare ogni cosa, ma tra i tanti incontri c'è stato un augurio che mi ha colpito. A Marsiglia, affiancando sorella Anna nel suo servizio in ospedale, un paziente mi ha detto: "Ti auguro di ritornare cresciuto dalla missione". Questa più o meno la traduzione letterale di ciò che questa persona mi ha detto. Mi ha colpito perché ancora una volta il Signore mi ricorda che non sono io che vado a salvare il mondo, ma che anche in questo modo lui cerca di salvarmi, cerca di ricordarmi e di farmi capire che è Lui per primo a volermi bene. Ancora una volta il Signore mi dice tutte queste cose nei modi più semplici,

negli incontri, nel dialogo e nell'ascolto. Concludo citando alcune parole di san Paolo che mi sto portando dietro da qualche tempo: "Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe" (1 Cor 13,1-13)

Parole, queste di san Paolo, che sto riprendendo in mano, perché in un mondo e in una Chiesa che a volte, nel bene e nel male, ci chiedono sempre più preparazione e competenza, come cristiani non possiamo dimenticare che ciò che conta è annunciare che il Signore è risorto, che il Signore è quella carità, quell'amore tanto difficile da vivere quanto affascinante. Non so cosa troverò in Ciad, non so cosa aspettarmi, ma spero solo che in questa "terra della vita", come la chiama un mio amico prete, io possa incontrare il Signore nel volto di questi fratelli e sorelle. (don Riccardo De Biasi)

## HONG KONG: IL GRAVISSIMO ARRESTO DEL CARDINALE ZEN

L'11 maggio 2022 non è stato un giorno come un altro e rimarrà sempre nella mia memoria. Chi, come me, ha vissuto anni formidabili a Hong Kong, avendo come vescovo il cardinale Joseph Zen, campione della libertà e della democrazia per il popolo della città, non potrà dimenticare il momento in cui ha saputo dell'arresto del cardinale, oggi novantenne. Sono state ore di angoscia quando le notizie erano ancora frammentarie e si sapeva che il cardinale era sotto interrogatorio nella caserma di polizia di Chai Wan. Dopo che è stato rilasciato su cauzione, abbiamo sentito un parziale sollievo, perché non avrebbe passato la notte in prigione. Ma abbiamo provato anche indignazione e tristezza.

Il rilascio su cauzione, infatti, non attenua l'insopportabile gravità dell'arresto di un uomo di 90 anni, che è considerato la "coscienza di Hong Kong" e che milioni di persone in tutto il mondo ammirano. Ci sarà un processo: le accuse odiose di essere colluso con potenze straniere cercheranno di gettare discredito su una persona generosa e dedicata interamente alla causa della libertà del suo popolo. L'accusa si basa sulla sua responsabilità nell'istituzione del fondo "12 giugno", creato per aiutare - con sostegno legale, finanziario, e sanitario - le persone ferite o arrestate nel corso delle manifestazioni democratiche iniziate il 12 giugno 2019 e conclusesi il 1 luglio 2020, con l'introduzione della legge sulla Sicurezza nazionale. Il fondo raccoglieva donazioni, anche

E' il padre nobile del movimento democratico, il leader di una intera comunità civile. E' un atto del tutto politico, dimostrativo, intimidatorio e anche disumano, vista l'età avanzata

dall'estero c'è da sopporre. Era tutto alla luce del sole e con nobili intenzioni. D'altra parte, il fondo aveva sospeso le sue attività dopo l'introduzione della legge sulla Sicurezza nazionale. E dunque viene giudicato non solo da una legge liberticida, ma anche applicata in modo retroattivo. Uno scempio giuridico. Conosco bene il cardinale Zen, non solo è stato il mio vescovo per tanti anni, ma siamo amici. A fianco a fianco sulle strade, sulle piazze, nelle prigioni, nel parco Vittoria. Zen è un pastore a fianco del popolo. Milioni di cittadini sono scesi in piazza a Hong Kong, e Zen con loro, in mezzo a loro, davanti a loro. Un movimento di popolo, di giovani, di persone che chiedono di essere liberi, di essere protagonisti del loro destino. Nel 2015 ho organizzato



Qui sopra: il cardinale Zen (e destra) con padre Gianni Criveller, autore dell'articolo. A fianco: il porporato in auto dopo la liberazione, in seguito al breve arresto

per lui e con lui un giro di conferenze in varie città: Milano, Bergamo, Verona, Torino e altre ancora. Gli incontri avevano il tutto esaurito: Zen è apprezzato come un coraggioso leader del nostro tempo. La Corea del Sud ha avuto il cardinal Stephen Kim: il padre della patria che ha salvato il Paese dal potere militare accogliendo in cattedrale i manifestanti minacciati dalla polizia (1987). Le Filippine hanno avuto il cardinale Jaime Sin, che ha chiamato il popolo a difendere Cory Aquino eletta presidente al posto del dittatore Fernando Marcos (1986). Hong Kong ha il cardinale Zen. E' il padre nobile del movimento democratico, il leader di una intera comunità civile. L'arresto del cardinal Zen è un atto del tutto po-

litico, dimostrativo, intimidatorio e anche disumano, vista l'età avanzata e lo stato di fragilità del cardinale. A Hong Kong è in corso il cambio dell'amministrazione. Nessuno ha il potere di prendere una decisione così grave. Solo Pechino, e gli uomini inviati a Hong Kong per governare come un'ombra sopra la città, hanno potuto decidere di arrestare persino un cardinale. Che, non dimentichiamolo, è un consigliere del papa, membro del collegio cardinalizio e dunque cittadino con passaporto vaticano, con privilegi e diritti legati alla sua dignità. Mi sembra un atto di inimicizia piuttosto pesante. Nuove sempre più dense, e sempre più nere, sopra Hong Kong. (padre Gianni Criveller, missionario del PIME a Hong Kong)





## CONVEGNO.....

A fine aprile si è tenuto l'incontro nazionale per i seminaristi promosso dalla fondazione Missio. Ecco alcuni interessanti spunti arrivati dalle relazioni di mons. Beschi e don Bersano



# VIVERE "PER DONO": E' LO STILE DEL VANGELO

Si è tenuto a Bergamo, a fine aprile, il Convegno missionario nazionale dei seminaristi, organizzato dalla fondazione Missio sul tema "Vocazione: vivere per dono", slogan che richiama quello del festival della Missione in programma a Milano dal 29 settembre al 2 ottobre prossimi, con il coinvolgimento di tutto il mondo missionario italiano. Al convegno hanno preso parte anche quattro giovani del nostro Seminario vescovile di Treviso. La lectio magistralis di mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo e già presidente della Commissione evangelizzazione dei popoli e della fondazione Missio, è stata occasione di riflessione in merito al significato del dono che "rappresenta il mistero e lo stile della missione". Dono che è "novità evangelica, certamente non vissuta solo dai cristiani, ma assolutamente presente nella storia del mondo e attuale nel

tempo in cui viviamo". "Il nostro tempo - ha fatto notare mons. Beschi - è fortemente connotato dalla libertà. Per alcuni «missione» può essere interpretata come «invasione dell'anima altrui»: il superamento di questa tensione sta nell'entrare nella dimensione del dono". Più che riflettere su cosa significhi "dono" o "donare, occorre capire cosa significhi "donarsi": "Il dono non può prescindere dalle dinamiche della vita, quindi viene rappresentato dal verbo donarsi. Donare è un modo di fare, donarsi è un modo di essere", ha puntualizzato il vescovo di Bergamo, e non può prescindere dalla gratuità e dalla relazione con l'altro. Tutti elementi essenziali nella missione. Alla domanda "in cosa consiste la missione?" non si può che rispondere "nell'annuncio del Vangelo": "Un annuncio non disinteressato, ma disinteressato, offerto, donato: la missione, nella figura del dono, consiste

in una comunicazione personale e personalizzante". Infine missione è anche forma di sapienza, che "vuol dire stare con chiunque, confrontarsi con la realtà che è di tutti (famiglia, scuola, lavoro, malattia, sviluppo, ecc.), ma misurandoci a partire dal Vangelo in cui crediamo, che annunciamo e testimoniamo nella realtà concreta di questo tempo". A riflettere su cosa significhi "Vocazione: vivere per dono" è stato don Valerio Bersano, nella relazione introduttiva. "Abbiamo pensato che parlare della vocazione sia una cosa grandiosa e misteriosa insieme, che supera anche ciò che siamo capaci di spiegare perché c'è qualcosa che si muove in noi. Ma vivere per dono è una risposta che sentiamo di dare. In questi giorni di convegno, c'è la Parola di Dio e c'è un confronto sul tempo che stiamo vivendo. Siamo stati provati da due anni di pandemia e da due mesi di una guerra che cresce per gravità e distruzione.

Ciò genera paure. «Vivere per dono» è una risposta, è lo stile che il Vangelo insegna". In merito alle paure, don Bersano ha fatto riferimento anche ai dubbi che a volte sorgono durante il cammino formativo dei seminaristi: "Sono segno di profondità interiore - ha detto ai futuri sacerdoti - e non devono fare paura. Ci sono persone straordinarie disposte a seguirvi, per aiutarvi a vincere, in un mondo che sembra minacciare la nostra identità di cristiani. Non dobbiamo avere timore di affrontare le paure. Infine, il sacerdote ha descritto ai seminaristi il servizio del fidei donum, prete diocesano che condivide parte del proprio servizio nel cammino delle giovani Chiese. "Chi, come missionario, ha lasciato la propria Chiesa nazionale per andare in un'altra, Chiesa giovane e sorella, ha trovato un dono grande. Vogliamo aprirci anche noi al compito missionario della Chiesa nel mondo", ha detto don Bersano. (G.B.)

## 13 LUGLIO..... La comunità di Morgano attende i missionari per l'annuale incontro estivo

La nostra parrocchia di Morgano, il prossimo 13 luglio, avrà la gioia di ospitare l'incontro missionario estivo a cui sono invitati i missionari, le missionarie e quanti sono attenti a questa fondamentale dimensione della Chiesa. Saranno giorni di festeggiamenti per la parrocchia, da secoli affidata alla Madonna del Carmine. Sentiamo che è una occasione favorevole per tutta la comunità: conoscere i volti e le storie delle persone che ci imparentano con il mondo, che vivono a servizio della Chiesa, in modo del tutto particolare "in uscita". E' motivo di curiosità sana e bella, di comunione e di semplicità dell'incontro fra persone. Anche il Sinodo proposto da papa Francesco, in una delle sue parole chiavi ci propone la missione come modo per ritrovare lo spirito umano ed evangelico nell'attraversare questo tempo complesso che viviamo. Già dal pomeriggio, alle ore 15.30, il Vescovo con i missionari, le missionarie e anche quanti di noi preti e laici, abbiamo a cuore la dimensione missionaria della Chiesa, ci daremo appuntamento a Casa Respiro, un'esperienza che da 8 anni è attiva a Morgano in via Munara, 4. In questo luogo un gruppo di famiglie e volontari del territorio, insieme a don Mario Vanin cerca di condividere la cura e la promozione della salute mentale e della lotta alle dipendenze, ospitando e accogliendo persone in difficoltà, proponendo pratiche di amicizia, di lavoro, di convivenza e attività di carattere culturale. Crediamo infatti che la bellezza della musica, la poesia, il teatro, il lavoro, l'ascolto di testimoni, la cura della terra e dell'ambiente siano le terapie più incisive per il bene di ognuno. L'incontro del mercoledì 13 luglio sarà una di queste esperienze di bellezza e di dialogo, per questo vi invitiamo tutti; se non vi è possibile unirvi ai missionari fin dal primo pomeriggio, potete però partecipare con noi alle 18.30, il momento centrale, che coinciderà con la celebrazione dell'Eucarestia nella chiesa parrocchiale di Morgano. Il vescovo Michele con tutte le missionarie e i missionari, i parenti e i parrocchiani potranno condividere la parola e il pane di Gesù: ragione e forza interiore della vita "in missione". Il gruppo dei giovani del territorio accompagnerà la celebrazione con i canti. Infine, alle 19.30, la convivialità che completa l'incontro: la cena tutti insieme. Sotto il capannone della nostra piccola sagra si potrà stare in libertà e nella gioia della tavola semplice. Il cibo è curato dai volontari, i quali sono felicissimi di potersi prendere cura dei nostri missionari per una cena serena e semplice. E magari scoprire tante cose per cui vale la pena amare il mondo e il territorio che abitiamo. A presto! Vi aspettiamo. (I parrochiani di Morgano)

Nel sito internet del Centro missionario diocesano tutte le indicazioni per iscriversi e partecipare all'incontro.

## IN FAMIGLIA. Rilettura dell'esperienza a Manaus Cammini incrociati

Essere missionari è la chiamata che ognuno di noi ha ricevuto col battesimo; essere portatori di gioia, di vita e al servizio degli altri è il compito di ogni cristiano ovunque si trovi: siamo in cammino! Il nostro itinerario, come coppia, è iniziato circa 20 anni fa, quando abbiamo iniziato a fare servizio nella nostra parrocchia per i ragazzi dell'Azione cattolica. Loredana, ha sempre coltivato il desiderio di vivere la missione. Dopo alcune brevi esperienze insieme come fidanzati (a El Cairo e in Romania) abbiamo iniziato un tempo di discernimento con don Franco Marton che, dopo il matrimonio, ci propone di partire come fidei donum per Manaus, in Brasile. La lieta notizia di aspettare il nostro primogenito Zaccaria ha fatto posticipare un po' la partenza e nel 2007 abbiamo iniziato il cammino di preparazione al centro unitario missionario di Verona dove con altre famiglie, sacerdoti e religiosi abbiamo condiviso desideri e timori di questo cammino a cui eravamo stati invitati da Dio e al quale abbiamo risposto con un "sì" fidandoci di lui che vuole solo la nostra gioia. La proposta di andare a Manaus per due anni e mezzo, l'abbiamo sempre sentita come un regalo di Dio che non potevamo rifiutare, anche se le paure, le ansie indotte da altri che non dividevano molto il nostro "sì", non sono mancate. La Parola che ci ha sostenuto e guidato è quella del Vangelo di Luca

9,57-62: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto al Regno di Dio...". Così nel gennaio del 2008 siamo partiti, con Zaccaria che aveva due anni e mezzo, con una valigia ciascuno e con tanta voglia di condividere parte della nostra strada, con persone sconosciute e lontane, con in cuore la consapevolezza di non essere salvatori, ma solo fratelli desiderosi di scambio, di condivisione e con tanta sete di giustizia. Quando siamo arrivati, il nostro cammino si è incrociato con altri cammini, altre persone, un'altra cultura. Abbiamo capito e sentito cosa significhi essere stranieri. Ci è voluto tempo prima di ambientarci, di iniziare a comunicare bene, di conoscere la gente, le abitudini, i luoghi, prima di entrare in un nuovo ritmo di vita. Molto ci ha aiutati la spontaneità di Zaccaria, la sua frequenza alla scuola d'infanzia in un quartiere lì vicino, ma anche la conoscenza di famiglie e persone che facevano parte della pastorale famigliare, delle suore e degli amici del movimento comunitario Vita e speranza, dei sacerdoti fidei donum nostri vicini di casa e amici: don Riccardo Zanchin, don Lorenzo Tasca e infine don Stefano Moino. Le nostre giornate iniziarono a trascorrere come una famiglia qualsiasi e piano piano tutto ha cominciato a diventarci famigliare e conosciuto, incontrando ogni giorno tanti volti, tante storie, tante gioie e tante sofferenze. Siamo stati meravigliati dalla vita-



lità e dal movimento presente in quel luogo che inizialmente ci era apparso piuttosto difficile e precario. Meravigliati dalla vivacità dei bambini che giocano per le strade e sui tetti, con l'aquilone, o occupando le vie del quartiere per giocare a calcio, meravigliati da come anche la morte o le condizioni di vita precarie, venissero accettate con fede e umiltà. Le nostre giornate, poi, erano impegnate nei progetti con i ragazzi facendo attività ricreative di chitarra e pittura o aiutandoli con i compiti nei progetti del Mcve e della pastorale del minore con le suore Francescane cappuccine, facendo attività ricreative con le ragazze madri e di riciclaggio con i giovani; facendo visita alle famiglie, partecipando alle attività dell'Area missionaria con la pastorale

familiare, con i ritiri spirituali, andando all'eucaristia nelle varie comunità, quando c'era il sacerdote o alle celebrazioni della Parola presiedute da un ministro della Parola (uomo o donna). Partecipando alle feste parrocchiali, alle manifestazioni nelle piazze o per le strade, contro la corruzione in politica, la violenza sulle donne, per dare voce agli esclusi della società, per camminare insieme e condividere la vita. La nostra permanenza a Manaus è stata purtroppo caratterizzata da un triste evento: l'assassinio del nostro caro amico e padre spirituale lì in missione, don Ruggero Ruvoletto della Diocesi di Padova. Morte che ha lasciato tante domande, tanta tristezza e amarezza e la tentazione di rientrare a casa. Tante persone ci sono state vicine in quel momento che sembrava irreali e abbiamo continuato con loro il cammino, certi che la morte di Ruggero aveva un significato ancora per noi incomprensibile. Sono tante le storie di vita e i volti incontrati, tante le relazioni intrecciate che tuttora seppur lontani fisicamente continuano a esistere intensamente. Ci sentivamo ormai a casa nostra ed è stato molto difficile dopo due anni e mezzo tornare. Ricordiamo tante persone che ci hanno insegnato a pregare, ad amare, a servire, a sentire Dio vivo e presente in ogni cosa e in ogni momento. Nel luglio del 2010 siamo tornati e inizialmente ci sentivamo un po' stranieri a casa nostra; il lavoro nella scuola per me e con i disabili per Gabriele e la scuola per Zaccaria ci hanno aiutati a reinserirci, cerchiamo di vivere nel servizio reciproco anche qui, in semplicità, cercando il bene comune e la giustizia anche vivendo piccole scelte quotidiane che dicano uno stile di vita orientato all'essenziale. (Loredana, Gabriele, Zaccaria, Gioia Benedetta)





## CONOSCIAMO LA DIOCESI DI RORAIMA IN VISTA DEL NUOVO IMPEGNO MISSIONARIO

### Vecchie e nuove grandi sfide

La diocesi di Roraima (che sarà meta del prossimo impegno missionario della diocesi di Treviso, in collaborazione con Padova e Vicenza), nell'estremo Nord del Brasile, con i suoi circa 220.000 kmq di estensione, copre tutto il territorio dell'omonimo Stato brasiliano; è dunque un vasto territorio caratterizzato da più volte e sfaccettature territoriali, sociali, etniche ed economiche. Spiccano alcune peculiarità: pur essendo tra le più estese del Brasile, la diocesi conta una popolazione di soli 650.000 abitanti. Di questi, circa 80.000 persone appartengono a undici gruppi autoctoni indigeni, con lingue e culture proprie. La Capitale Boa Vista, situata sul lato occidentale del Rio Branco, a 210 chilometri dal confine con il Venezuela, si è caratterizzata come "l'isola felice", con forte presenza di classi medio-alte e livelli di criminalità e insicurezza sociale inferiori rispetto a quelli registrati in altre realtà metropolitane brasiliane. È un contesto, comunque, in continua evoluzione; non è da trascurare il crescente cambiamento del tessuto sociale dovuto ai flussi migratori che hanno portato molte persone, soprattutto di origine venezuelana, a fermarsi nelle periferie urbane. In tutto il territorio del municipio di Boa Vista si è passati da una popolazione di 250.000 abitanti del 2015 agli attuali 410.000. Nel giro di pochi anni, dunque, alle due grandi sfide che caratterizzavano questa regione del nord del Brasile (invasione delle terre indigene da parte dell'«agrobusiness» e l'attività di estrazione mineraria predatoria che mina la sopravvivenza dell'ecosistema e la sacralità della vita umana, come si può leggere nell'articolo qui sotto) si sono aggiunte due grandi emergenze sociali e umanitarie: l'arrivo in



massa dei migranti dal Venezuela e la pandemia di Covid-19 che hanno determinato ulteriori effetti di disgregazione sociale, di tensione politica, di esclusione e marginalizzazione di forte entità. Tale situazione va comunque a sommarsi alle ormai strutturali problematiche legate alla corruzione politica, al narcotraffico, all'inquinamento e alla distruzione del creato. Dal punto di vista ecclesiale, la diocesi, dopo il recente trasferimento del vescovo, dom Mário Antônio Da Silva, a Cuiabá, e l'elezione del fidei donum padovano padre Lucio Nicoletto (nella foto) come amministratore diocesano, è in attesa che il Santo Padre nomini il

successore. Dom Mario ha salutato proprio lo scorso 23 aprile la diocesi inviando al popolo fedele di Dio una lettera di saluto che richiama le attuali sfide socio-ecclesiali più significative. La Chiesa di Roraima è in prima linea nell'annuncio della Buona Notizia, come ama ricordarci il nostro caro padre Giorgio Dal Ben, che ha dato la vita per testimoniare il Vangelo di Gesù tra i popoli indigeni, Vangelo che ha la forza di trasformare e rinnovare la vita e la storia di ogni uomo, popolo e cultura.

Così vediamo la Chiesa camminare insieme alle popolazioni native e all'accoglienza dei migranti e rifugiati, nella difesa dei diritti umani e nella salvaguardia del creato; una Chiesa che si sintonizza ampiamente con quanto espresso nel recente Sinodo per l'Amazzonia, culminato con l'esortazione apostolica "Querida Amazzonia" e alla ricerca di nuove espressioni del suo essere Chiesa inculturata e con "volto amazzonico", una Chiesa che rimane fedele alla testimonianza evangelica anche attraverso le sfide di un non sempre facile dialogo con altre confessioni cristiane e nella pluralità delle espressioni culturali. Continueremo nel tempo prossimo ad approfondire la conoscenza di questa nostra chiesa sorella con la quale ci apprestiamo a "camminare insieme"; sarà un dono che ci viene offerto, una opportunità per questo nostro tempo storico in cui viviamo, avere accanto una "sorella" che con noi condivide sfide globali, sogni e prospettive per una nuova evangelizzazione e un nuovo "volto di Chiesa". (don Gianfranco Pegoraro)

Nel sito del Centro missionario possiamo leggere la significativa lettera di saluto del vescovo Mario e anche alcune testimonianze sull'opera di padre Giorgio Dal Ben

### ALLARME

*"Siamo sull'orlo di un altro vero e proprio genocidio". La denuncia è di padre Corrado Dalmonego, mantovano, missionario della Consolata, che da molti anni vive accanto agli indigeni Yanomami, nel loro territorio, lungo il fiume Catrimani, nello Stato brasiliano del Roraima. Appello alla comunità internazionale*



# Folle corsa all'oro

**"S**iamo sull'orlo di un altro vero e proprio genocidio, in contemporanea con quella che può essere considerata la seconda grande «corsa all'oro». Qui in Brasile le strade per evitare tutto questo sono già state percorse, senza esito, l'unica nostra speranza è la pressione internazionale". La denuncia è di padre Corrado Dalmonego, mantovano, missionario della Consolata, che da molti anni vive accanto agli indigeni Yanomami, nel loro territorio, lungo il fiume Catrimani nello Stato brasiliano del Roraima. Un territorio sempre più inquinato, spogliato, devastato, assieme al popolo che lo abita, dai cercatori illegali d'oro, i cosiddetti *garimpeiros*, autori di attacchi armati e, secondo recenti segnalazioni, di violenze sessuali su donne e minori. Un allarme, il suo, che si aggiunge ai tantissimi giunti nelle ultime settimane da ong, organismi ecclesiali, associazioni indigene, mentre l'ultima denuncia, il 26 aprile, da parte dei leader indigeni, riguarda una dodicenne rapita, stuprata e uccisa.

#### Le denunce dei vescovi

Le parole più sentite, oltre che più recenti, sono quelle pronunciate a Boa Vista, sabato 23 aprile, da dom Mário Antonio Da Silva, il vescovo che in quell'occasione ha salutato il popolo di Roraima, dopo essere stato nominato arcivescovo di Cuiabá: "Ogni giorno arrivano notizie di ogni forma di abuso contro gli Yanomami - ha scritto -. Le immagini diffuse nel mondo dei social network e sulle tivù sono una vergogna per il nostro Paese e fanno sentire ai nostri cuori la sofferenza e la morte che gli Yanomami e la natura stanno vivendo. Un'altra forma di violenza, non meno crudele, è la distribuzione di armi e bevande che provocano conflitti tra gli indigeni. Mettere fratelli contro i fratelli è attualizzare il peccato di Caino e Abele".

#### Terre indigene prese d'assalto negli ultimi mesi

Le prese di posizione, così come alcune delle stesse dichiarazioni dei missionari, hanno come punto d'appoggio un rapporto dirompente, pubblicato l'11 aprile dall'associazione Hutukara Yanomami. Il report documenta l'escalation di occupazione nelle riserve indigene, più 46% nell'ultimo anno (da 2.234 ettari a 3.272), circa 500 chilometri di corsi d'acqua contaminati dall'attività dei *garimpeiros*, la presenza diffusa di piste d'atterraggio, uno scenario di crescenti attacchi violenti alle comunità indigene, che assumono molte forme, comprese le violenze sessuali, la vendita di alcol e armi agli stessi indigeni, commistioni con la grande criminalità e il narcotraffico. I missionari e le missionarie della Consolata rappresentano la memoria storica degli attacchi all'etnia Yanomami.

#### L'ombra della criminalità internazionale

È padre Dalmonego a spiegare come siamo arrivati all'attuale situazione: "Assistiamo al ripetersi della corsa all'oro. Questo territorio fu letteralmente invaso, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, da circa 40 mila *garimpeiros*". Quando si parla di genocidio, ciò non accade a sproposito: "Il precedente è il genocidio di Haximu, del 1993, con il massacro di 16 indigeni Yanomami. In seguito a quel fatto e alle denunce internazionali, il mondo si occupò dell'etnia Yanomami, proprio nel 1993 il territorio indigeno fu riconosciuto come riserva protetta dal presidente Collor de Mello. In realtà, l'attività dei *garimpeiros* non è mai ces-



sata, ma a partire dal 2015, anche per la congiuntura internazionale e la salita del prezzo dell'oro, è partita la seconda corsa all'oro". La differenza è che, in teoria, ci sarebbero le regole per fermare i minatori illegali, almeno a oggi, visti i progetti legislativi che vengono continuamente sfornati per abbattere le tutele di cui godono i territori indigeni. "Ma gli Enti incaricati di proteggere i territori sono stati smantellati, non esistono più controlli e sanzioni. I più smaliziati sanno di avere le spalle coperte, la manovalanza è ormai convinta che l'attività estrattiva sia permessa". Una convinzione diffusa, frutto delle continue dichiarazioni del presidente Jair Bolsonaro.

Il missionario spiega che va superata l'idea romantica ed eroica del cercatore d'oro che setaccia il fiume con il suo piccolo piatto, un'immagine che troneggia nella statua della piazza centrale di Boa Vista, intitolata appunto al *garimpeiro*: "In realtà, si tratta di uno sfruttamento di medio livello, con macchinari sofisticati, i fiumi vengono continuamente dragati, le sponde distrutte, la foresta ampiamente disboscata. Sono presenti grandi interessi e alcuni tra i maggiori gruppi illegali del Continen-

te, dal Primeiro comando da capital (Pcc) di San Paolo, alla dissidenza delle Farc colombiane, al Sindicato venezuelano. Oltretutto, la forte immigrazione venezuelana in Roraima ha fatto sì la manovalanza, per esempio i sommozzatori, sia spesso composta proprio da venezuelani. L'estrazione dell'oro si incrocia con il narcotraffico e il traffico d'armi. Il denaro sporco viene «lavato» in oro".

Padre Dalmonego presenta alcuni dati significativi: "Nel 2019 l'oro è risultato essere il secondo prodotto d'esportazione dello Stato di Roraima, dopo la soia. Un dato strano, che ha suscitato l'imbarazzo del Ministero delle Finanze, dato che ufficialmente in Roraima non esistono miniere d'oro". Il più delle volte, però, l'oro illegale viene "lavato" in altri Stati della Federazione brasiliana, che nel frattempo è diventata la decima produttrice mondiale di oro, spesso fornitrice anche dell'Italia.

#### I costi sociali

Così, la fame d'oro divora terre e rovina intere popolazioni, mentre aumentano gli attacchi agli indigeni. Tutto è connesso, come scrive Papa Francesco nella *Laudato Si'*. "Solitamente si cita il costo ambientale, che è rilevante - prosegue il missionario -. Ma poi ci sono i costi sociali, economici e umani. In alcune zone la popolazione, secondo un'indagine di Fiocruz del 2016, è al 92% contaminata da mercurio, con indici ben sopra la norma. Agli indigeni si distribuisce alcol e armi, a volte anche in cambio di prestazioni sessuali. In tal modo, si creano nelle comunità native scontri anche violenti".

Di fronte a tutto ciò, e alla mancata ottemperanza delle sentenze dei Tribunali, non resta che appellarsi alla pressione internazionale: "È una guerra, ma qua non ci sono sanzioni e boicottaggi. La pressione internazionale è fondamentale, così come importante, anche in Italia, rendere trasparente la filiera dell'oro. Inoltre, sarò forse troppo idealista, ma non dovremmo dimenticarci, come Chiesa, che l'oro è presente in molti oggetti sacri, è utopistico pensare a una moratoria?".



## Guerra in Ucraina, effetto domino in Africa. Si rischia la fame: prezzo del grano alle stelle, raccolti a rischio

Il problema delle ripercussioni economiche della guerra in Ucraina sull'Africa riguarda soprattutto, nel breve periodo, il blocco dell'export di grano ucraino diretto verso i Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, Egitto in primis. Sono fortemente minacciati anche la Somalia e il Sudan, Paese quest'ultimo dove è ancora in corso una ribellione interna contro il Governo golpista.

**Zambia al default.** "L'Africa australe, Subsahariana e meridionale, sono regioni ancora al riparo da una minaccia diretta e a breve termine causata dalla guerra nell'est Europa - dice padre Antonio Guarino, missionario comboniano in Zambia -.

L'intero continente dipende però fortemente dalle importazioni, non solo di grano: parliamo di fertilizzanti, carburanti, macchinari agricoli e anche petrolio". L'effetto domino è inevitabile. Il blocco dei porti sul Mar Nero è un problema per tutti. Padre Guarino conferma che ci sono anche vantaggi inaspettati, però. Ad esempio la ripresa del commercio estero di rame, di cui lo Zambia era in passato il maggior produttore. "Sembra che, in seguito a questo conflitto, i prezzi del rame siano di nuovi in ascesa e questo può essere un vantaggio per lo Zambia, che è un Paese in default" e ha visto chiudere molte delle sue miniere di rame in questi ultimi anni.



**I cereali nei Paesi arabi.** Il problema africano più grosso al momento resta quello vincolato al blocco del grano, poiché l'Ucraina deve far fronte al proprio fabbisogno interno. Secondo il Think Tank Arab Reform Initiative, i Paesi arabi (Nord Africa e Medio Oriente) compresi Libano,

Tunisia, Giordania, Sudan e Marocco, consumano qualcosa come 128,4 kg di grano pro capite l'anno. Mentre il resto del mondo ne consuma in totale solo 65,4 pro capite.

**Pesanti ricadute in Sudan ed Egitto.** "La guerra in Ucraina si sente tantissimo qui - spiega al telefono una cooperante di Khartoum, in Sudan, che preferisce non essere citata per nome -, ha un impatto enorme sulla sicurezza alimentare delle persone. Stando ai dati in nostro possesso, ci si aspetta un aumento del 10% dei casi di malnutrizione in tutto il Paese, 153 mila casi in più entro settembre. Le cause sono da ricercare in questo conflitto, nella crisi economica e nei pessimi raccolti". Anche l'Egitto (storico alleato di Mosca, dichiaratosi "neutrale" rispetto al conflitto in corso) è in grande difficoltà: dipende per l'85% delle sue importazioni di grano da Russia e Ucraina. Il pane per l'Egitto è un "essential food", un alimento di base imprescindibile. (Maria Ilaria De Bonis)

# Aumentano gli affamati

Continua a crescere a un ritmo allarmante il numero di persone che affronta un'insicurezza alimentare acuta e che necessita di assistenza e sostentamento urgenti. A rischio l'obiettivo Onu per il 2030

Nel 2021 quasi 193 milioni di persone, in 53 Paesi o territori, sono state in condizioni di "insicurezza alimentare acuta". Una situazione in peggioramento per quasi 40 milioni di persone in più rispetto al numero, già record, del 2020. E' quanto emerge dal sesto Rapporto globale annuale sulle crisi alimentari di Fao, Programma alimentare Onu (Wfp) e Unione europea. E ora la guerra in Ucraina ha provocato conseguenze, dirette e indirette, in tutto il mondo sul settore alimentare. Il problema principale riguarda tanti Paesi in via di sviluppo che rischiano di dover affrontare una vera e propria emergenza alimentare: da una parte per l'aumento dei prezzi delle materie prime, dall'altra per le difficoltà di approvvigionamento. Tra quelli maggiormente alle prese con la crisi alimentare, molti dipendono quasi totalmente da Russia e Ucraina per le importazioni di grano: è il caso di Somalia (90%), Repubblica democratica del Congo (80%) e Madagascar (70%).

A far emergere un quadro ancora più critico non è però solo l'aumento dei prezzi del carburante e dei fertilizzanti, ma anche il cambiamento del clima.

Cosa si intende per "insicurezza alimentare acuta"? Essa si verifica quando l'incapacità di una persona di consumare cibo adeguato mette la sua vita o il suo sostentamento in pericolo immediato. Si differenzia dalla fame cronica, quando una persona non è in grado di consumare abbastanza cibo per un lungo periodo di tempo per mantenere uno stile di vita normale e attivo. L'effetto a catena della crisi in

Ucraina sta aggiungendo ulteriore tensione ai Paesi dipendenti dalle importazioni, in particolare di grano e mais. Anche prima dell'invasione russa, l'aumento dei prezzi stava mettendo il cibo fuori dalla portata di molte famiglie vulnerabili in vari Paesi. I più colpiti sono quelli teatro di guerre prolungate: l'Afghanistan, la Repubblica Democratica del Congo, l'Etiopia, il Sudan, il Sud Sudan, la Siria e lo Yemen. Il timore è che l'insicurezza alimentare possa sfociare in una vera crisi in altri Paesi colpiti da gravi crisi economiche, come Haiti, Nigeria, Pakistan.

Dei 53 Paesi colpiti dalla crisi alimentare cronica la metà sono in Africa, a seguire il Medio Oriente e Asia, poi l'America centro-meridionale. Come si legge nel rapporto, sono circa 180 milioni le persone (provenienti da 42 dei 53 Paesi in crisi alimentare) che nel 2022 si troveranno nella fase di crisi più grave. A fronte di un ulteriore aumento dell'insicurezza alimentare acuta. Per leggere meglio i dati abbiamo posto alcune domande a Luca Russo, uno dei redattori del Rapporto, team leader del Fondo per l'Agricoltura delle Nazioni Unite (Fao). **Leggendo il rapporto emerge in modo allarmante il numero delle persone che soffrono la fame in modo estremo...**

Sì, nel rapporto abbiamo evidenziato come le crisi alimentari acute interessino quasi 200 milioni di persone. Nel rapporto si evidenzia come 193 milioni di persone si trovino in questa condizione e come negli ultimi cinque anni i numeri siano cresciuti. Il Continente più colpito in termini assoluti di Paesi e popolazioni coinvolte è l'Africa. I risultati del rapporto di-

mostrano la necessità di dare priorità e appoggiare, magari anche finanziariamente, l'agricoltura dei piccoli proprietari come risposta umanitaria in prima linea, per superare i vincoli di accesso e come soluzione per invertire le tendenze negative a lungo termine.

**Quali sono le cause profonde delle crisi alimentari?** I fattori chiave alla base della crescente insicurezza alimentare acuta sono la guerra, i cambiamenti climatici, gli effetti della pandemia e le disuguaglianze economiche. Nel rapporto cerchiamo di capire quali siano le cause che determinano la situazione di crisi alimentare, in ciascuno dei Paesi presi in esame. E' evidente che i problemi non vengono mai da soli, ma abbiamo una combinazione di fattori, in cui alla base ci sta la marginalità rurale. I fattori di shock (conflitti, crisi economica e crisi climatica) si innestano quindi su una situazione già esistente di precarietà.

**I numeri del rapporto accompagnano i dubbi circa la possibilità di raggiungere l'obiettivo "Fame zero" entro il 2030?**

Assolutamente sì. Tra il 70 e l'80 per cento di queste persone in insicurezza alimentare grave si trova in soli 10 Paesi (ndr Afghanistan, Rep. Dem. Congo, Etiopia, Haiti, Nigeria, Pakistan, Siria, Sudan, Sud Sudan, e Yemen) caratterizzati, oltre che da conflitti e crisi economica, da fragilità istituzionale. Mentre in altri Paesi l'obiettivo 2 dell'Agenda 2030 si sta raggiungendo, in queste Nazioni, o in alcune zone di esse, proprio per queste situazioni contingenti, è fortemente improbabile che si possa raggiungere.

**Come cambiare questo paradigma, viste le conseguenze a livello globale**



Nella foto dell'ong "Cbm", gli effetti della siccità in Kenya. 13 milioni soffrono la fame per la siccità, 3,1 milioni solo in Kenya, il doppio rispetto al 2021

**che la guerra in Ucraina determinerà sulla sicurezza alimentare in molti Paesi?**

Ci sono delle ragioni di natura tecnica e altre di natura politica. Per quanto riguarda le prime, sicuramente si tratta di investire di più in agricoltura (ndr ci troviamo nel Decennio 2019-2028 delle Nazioni Unite per l'agricoltura familiare). Attualmente più di due terzi delle persone in insicurezza alimentare acuta sono popolazioni rurali e soltanto l'8% dell'assistenza umanitaria è in supporto al settore agricolo. La maggior parte dei fondi di assistenza sono oggi destinati agli aiuti alimentari, necessari ma che non creano sviluppo. Da un punto di vista politico servirebbe la volontà di affrontare questi problemi in modo congiunto da parte degli attori interessati. Mi riferisco ai soggetti finanziari, alle multinazionali, ma anche alle ong che si occupano di pace e di diritti umani. C'è una riluttanza da parte dei vari attori di lavorare in modo coordinato. Questo è un grosso problema!

**E, infine, c'è un Paese che può rappresentare un esempio di come si può uscire dalla situazione di insicurezza alimentare acuta?**

L'Etiopia, per esempio, fino a un anno e mezzo fa - prima che iniziasse il conflitto nel Tigray - era un esempio virtuoso, avendo fatto dei passi enormi per ridurre il numero delle persone in insicurezza alimentare. Purtroppo, molto dipende dai Governi nazionali che sono parte del problema e non contribuiscono alla sua risoluzione, a cui si innescano una serie di considerazioni geopolitiche, a seconda dell'appartenenza di questo o quel Paese alle varie zone d'influenza.

Enrico Vendrame

## MONDO Notizie flash

### Cile, votata la nuova Costituzione

● La Convenzione costituzionale, l'Assemblea costituente del Cile, ha approvato sabato scorso la bozza del testo della nuova Costituzione che sarà sottoposto all'approvazione del popolo il prossimo 4 settembre e che se sarà approvato manderà in soffitta il testo risalente ai tempi di Pinochet. Si tratta di una Costituzione molto lunga, con ben 499 articoli. Il Cile assume l'identità di "Stato plurinazionale", riconoscendo la soggettività e i diritti dei popoli indigeni, il principio del cosiddetto "buen vivir" e di Repubblica paritaria, prevedendo la presenza di almeno il 50 per cento di donne nelle rappresentanze istituzionali. La Carta prevede anche una seconda Camera delle regioni e dedica particolare attenzione alla partecipazione dei cittadini e ai diritti individuali e sociali, tra cui il diritto alla casa, a un lavoro ben remunerato e alla salute. Quest'ultimo sarà "universale, pubblico e integrato". Al tempo stesso, come denunciato dall'episcopato, viene inserito nel testo costituzionale il diritto all'aborto. Il testo garantisce anche il diritto umano dell'accesso all'acqua, stabilendo nel dettaglio, con diversi punti, lo "Statuto costituzionale dell'acqua". (Sir)

### In Yemen fragile tregua

● "E' ancora troppo presto per vedere i risultati della tregua iniziata ad aprile. Certo, non ci sono attacchi e bombardamenti, e questo è un sollievo per i civili, ma la precarietà della vita rimane. Per il momento non vediamo un miglioramento tangibile e le prospettive per il 2022 non sono molto rosee, perché mancano i fondi". Lo dice Thomas Courbillon, capo missione di Medici senza frontiere in Yemen. Nel Paese in guerra da 7 anni è stata decisa per la prima volta una tregua fino a fine maggio. A pagare il prezzo più alto, come in ogni conflitto, sono sempre i civili e le categorie più fragili: donne, bambini e persone anziane. "All'ospedale di Abs che sosteniamo da anni - dice - constatiamo grossi problemi di malnutrizione infantile, perché le famiglie hanno difficoltà a reperire cibo". Ad Abs gran parte della popolazione, soprattutto gli sfollati, dipende dalle organizzazioni umanitarie per i beni di prima necessità. (Sir)

### Colombia: elezioni presidenziali

● Un patto per una campagna elettorale non violenta, in tutte le sue accezioni. E' quello proposto dalla Conferenza episcopale colombiana (Cec), insieme ad altre organizzazioni, agli otto candidati alla presidenza della Repubblica della Colombia, in vista del primo turno del 29 maggio. Oltre all'episcopato, l'iniziativa è stata presa dall'Associazione nazionale degli imprenditori (Andi), dal Consiglio nazionale della pace e dalle Nazioni Unite attraverso la sua Missione di osservatorio elettorale (Moe). Due dei maggiori contendenti, Federico Gutiérrez, liberale, candidato dal fronte conservatore, e il centrista Sergio Fajardo hanno subito messo la loro firma. L'attuale favorito dai sondaggi, il leader della sinistra Gustavo Petro, ha annunciato la sua adesione. (Sir)